

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVI
DELL'ISTRIA.

Esce il 4 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno f. ni 5; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5 per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Pagamenti anticipati. — Un numero separato soldi 15.

ESCURSIONI PER L'ISTRIA.

Io mi trovava un giorno sul piazzale del duomo per godere, come faccio ogni qual volta vado a Pirano, delle bellissime prospettive che all'intorno s'aprono allo sguardo da quel sito eminente, scorrendo con un gentile cittadino delle condizioni del paese.

Prima di separarci io gli osservai che a mio parere tre cose mancano a Pirano per provvedere a maggiori comodità ed al suo ornamento: l'acqua, una piazza, ed una strada che correggendo quella che conduce ad Isola, renda agevole il penetrarvi da quella parte in vettura, locchè presentemente a cagione della somma ripidezza, viene per non dire impossibile, difficile ed incomodo assai.

Egli mi rispondeva:

A tutto ciò si pensa da lungo tempo; anzi in quanto al fornir d'acqua viva la città, non bastandovi di gran lunga le esistenti cisterne, fu ciò tentato altra volta col dispendio di circa 20,000 fiorini, che però riuscirono sprecati per l'imperizia dell'ingegnere. Acque vive di ottima qualità ve n'ha copia a qualche distanza dal paese, ed oggidì essa vi viene condotta in battelli, e venduta minutamente al popolo che ne abbisogna, il quale quindi sopportar deve una forte annua spesa per questo principale elemento di vita. Ora se sole 1000 famiglie ossia 6000 anime esborsano giornalmente null'altro che 2 soldi per l'acqua, s'ha un dispendio di f. ni. 7200 all'anno. Che se si facesse un mutuo di 35,000 f. ni. per costruire un acquedotto che portasse in città l'acqua e questa per 5 anni si vendesse 2 soldi l'orna, per indarla libera, oppure, ciò che sarebbe più facile, si gettasse una corrispondente imposta su tutte le

famiglie che comprano acqua, entro il detto periodo d'anni il capitale verrebbe ammortizzato, con perpetuo sommo vantaggio della popolazione, oltrechè l'acqua potrebbe venire utilizzata in qualche industria.

Nè è a supporre che i possessori di cisterne per privato interesse cercherebbero, come forse avviene in qualche altro luogo di attraversare l'attuazione d'un'opera filantropica e doverosa.

La formazione del nuovo porto mediante il prolungamento che si viene eseguendo del molo, renderà possibile l'immunimento della parte più interna del mandracchio (scavato intorno all'anno 1635) che non avrà più ragione di esistere, tanto più che quel bacino di acqua stagnante ed impura non è al certo commendabile sotto l'aspetto igienico, per le sue ingrati esalazioni specialmente nei calori estivi.

Colla immunizione del medesimo la piazza acquisterebbe tale ampiezza che oltre al favorire il movimento commerciale, offrirebbe in mancanza di altri opportuni siti, la possibilità di ricrearsi all'ombra d'alberi che vi dovrebbero venire piantati. In quanto alla strada di cui accennaste, direbbesi che l'ingegnere il quale la delineò da Isola a Pirano, fosse di proposito andato in traccia di ripidezze e declivii, qualora non sapessimo tutti che in passato nel tracciamento delle strade istriane l'interesse generale veniva troppo spesso sacrificato a quello dei campanili, o di qualche privato, cui premesse o che la linea rasentasse, o che non tagliasse le loro campagne. Quell'ingegnere se fosse vivo sentirebbe ogni dì imprecazioni al suo indirizzo da vetturini e passeggeri, cui forse in pensiero loro si associano le povere bestie, ansanti su per le faticose rive dalla città al cimitero, e

dal piano d'Isola verso Pirano, pericolose nel discendervi.

Già il defunto benemerito Podestà Pietro Gabrielli vagheggiava il progetto di costruire una strada che dalla piazza mediante il foramento di un tunel mettesse alla marina al nord della città, e costeggiandola arrivasse al territorio d'Isola. La morte lo impedì di mandarlo ad effetto, ma l'idea sua non morì, ed i Piranesi sono, credo, fermi nel proposito di darle corpo quandochessia. Il paese ne guadagnerebbe grandemente.

Ma altro grandioso progetto ferve nelle menti dei cittadini di Pirano, quello cioè di atterrare il vecchio palazzo del Comune sulla piazza, e sostituirvi altro maggiore che comprenda anche un teatro. La spesa preliminarmente sarebbe maggiore che quella di qualsiasi altra delle suaccennate imprese, ma il progetto accarezzato da coloro che pensano all'abbellimento che verrebbe alla piazza da siffatto edificio, ed al vantaggio che sotto l'aspetto civile per l'istruttivo diletto che si procaccierebbe ad ogni ceto della popolazione, mediante le rappresentazioni drammatiche e musicali, sembra non trovi aderenti in tutte le classi appunto perchè sgomentati dall'altezza del dispendio.

Io per me credo che tutti i suesposti progetti potranno e dovranno in un dato tempo venire attuati; poichè credo che Pirano s'accrescerà, non essendole estranei spirito d'industria e d'associazione, che non è a dubitarsi verrà prendendo sempre maggior vigore. Questo spirito è chiamato a svilupparsi specialmente nella navigazione, che la aveva resa prospera nei secoli andati.

Ora, continuò il mio interlocutore, guardandomi fisso, in qual ordine mandereste voi ad effetto i progetti di cui abbiamo tenuto parola? Io cercai di schermirmi, allegando la mia incapacità a darvi un'adequata risposta siccome straniero alla città, e quindi non approfondito nelle condizioni locali. Però insistendo egli, feci questa dichiarazione:

Principierei dal regalare al paese una vasta piazza, che allargherebbe, direi quasi i suoi polmoni, or compressi dalle strette ed accalate sue strade; il movimento in lei sarebbe agevolato ed accresciuto, la città se ne abbellirebbe di molto.

Indi vorrei costruire l'acquedotto, perchè il popolo possa avere, giusta il calcolo del Dr. Guido Stäche Direttore dell'Istituto geologico di Vienna, 3000 emeri d'acqua al giorno per tutti i suoi usi domestici; essendochè l'abbondanza di buona

acqua rende sana e pulita la popolazione, ed il popolo ha diritto d'averla gratuitamente. Quest'acquedotto dovrebbe avere il suo sbocco in una grande e bella fontana nel mezzo della piazza adorna di alberi.

La terza opera dovrebbe essere la strada verso Isola, dipartentesi pel tunel dalla piazza stessa; infine v'erigerei l'edificio per gli uffizii ed il teatro, perchè così avrei dato preferenza a ciò che è di maggiore e più urgente necessità. Immaginatevi la bella piazza! Che ne dite Signore?

Egli tacque meditabondo, siechè io non so se approvasse il mio pensiero, o vi fosse dissenziente.

Abbandono il distretto di Pirano col desiderio di rivedere, per completarne la bellezza, rimboscate le nude costiere di Castelvenero e di Salvore, ed entro in quello di Buje.

LA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA E L'ISTRIA.

Poichè noi abbiamo più volte fatto menzione della Società Geografica istituita non ha guari in Firenze per opera del Comm. Negri, e abbiamo lodato que' nostri comprovinciali, i quali s'erano affrettati a darle l'appoggio del loro nome e del loro obolo, non dispiacerà che ritorniamo in questo argomento, il quale ha una importanza scientifica e nazionale, che nessuno vorrà disconoscere.

Il 29 maggio scorso la Società era convocata in assemblea generale per discutere alcune modificazioni allo Statuto sociale, e in quella occasione il Presidente, che è appunto il benemerito Comm. Negri, pronunciò un discorso, che troviamo riportato nel fascicolo 5.º del Bollettino della Società, nel quale, discorrendo delle condizioni di lei e facendo un ragguglio sulla distribuzione dei soci per provincie, disse le parole, che seguono, e che noi siamo orgogliosi di riferire:

La gloriosa Società geografica di Londra, che da pochi giorni ha festeggiato alla presenza di un re (quello del Belgio) il suo quarantesimo anniversario, ha passato trent'anni prima di raggiungere la cifra di soci che noi abbiamo al presente, (1118) e soltanto nell'ultimo decennio si raddoppiò: nell'anno passato poi le si aggiunsero 191 soci nuovi, perdendone però 90, di cui 49 per morte, 47 per rinuncia, e 14 per cancellazione motivata da insolvenza di quote. Noi siamo adesso per numero alla giusta metà della Società inglese.

A sì grande incremento della Società non presero egual parte, e ben era a prevedersi, i diversi paesi del Regno, e gli altri dell'Italia geografica, o vogliam dire nazionale. Osservando il solo territorio del Regno noi rileviamo che, fatta astrazione da Firenze, la quale per ragioni di evidenza ha fornito il maggior numero dei soci, ossia 196, le altre maggiori città non sono rappresentate nell'elenco secondo le proporzioni numeriche di popolo, o le economiche di agiatezza. Milano per esempio diede 67 soci, Venezia 26, Napoli 29, Genova 18, Torino 12, Livorno 10, Bologna ed Ancona 3: Parma, Piacenza, Ferrara, Lucca, Cremona, Vercelli, Bergamo, Lodi, Lecce, Siracusa, ed anche le grandi Palermo e Messina, ne diedero un solo, nessuno Catania, e nessuno Siena. Altre località del Regno invece, alcuna delle quali non primeggia fra le città italiane, hanno contribuito in proporzione un numero di soci rilevante: così Padova ne diede 16, Brescia 13, la piccola Teramo 10, Pisa 9, Cagliari, Termini Imerese e Feltre 7, Ravenna e Perugia 6, Udine, Vicenza e Verona 5, Salerno, Faenza, Forlì, Acireale e Stradella 3, Pavia, Modena, Treviso, Pesaro, Pordenone, Varazze, Casteggio, Cividale, Coccaglio, la ricca e popolosa Bari, Avola, Imola e Lugo, ne diedero 2 ciascuna.

Fuori dei confini del regno si distinsero nobilmente Roma che ci fornì 38 soci, e Trieste che ne diede 13. Fatte le debite proporzioni però, spetta il primato a Capodistria, che ne diede 13 anch'essa; anzi Capodistria, Teramo, e Termini Imerese nel rapporto di proporzione sono a proclamarsi le città più benemerite della Società Italiana.

Anche altri paesi dell'Istria come Isola, Pinguente, Cittanova, Dignano, Pisino e Seghetto, fornirono il loro contingente, e per tale concorso la parte italiana dell'Istria ci fornì 23 soci, ossia più che tutta l'Italia meridionale, esclusa Napoli e gli Abruzzi, e più della Sicilia e della Sardegna insieme riunite. Due soci ci vennero dal Cantone Ticino, il Tirolo Italiano ce ne diede un solo, e nessuno ne diedero le città italiane del littorale ungarico, Malta, Nizza, le Isole Joniche e la Corsica.

Come si vede dunque, la nostra Provincia occupa un posto d'onore nel concerto delle provincie sorelle; e noi dobbiamo amarne lieti sì per la scienza geografica, che trova anche tra noi così numerosi cultori, sì perchè con ciò si fa ancora una volta manifesta quella solidarietà d'interessi civili, che lega la provincia nostra al rimanente della nazione,

ne, solidarietà, che deve essere studiosamente conservata e rinvigorita, poichè è attualmente il solo vincolo, che tenga desti le antiche nostre tradizioni e ricordi al di qua e al di là dell'Isonzo che i trattati politici possono rimpastare a lor voglia, le terre, e le nazioni, ma non perciò smuovono dal loro posto le barriere, che la natura pose fra una gente e l'altra, quasi a pegno documento dei diritti e dei doveri di ciaschedun popolo verso i vicini.

DELLE BIBLIOTECHE POPOLARI.

Vorremmo che le parole che ci fu dato di leggere già tempo nella Provincia intorno alle Biblioteche popolari avessero sortito buono effetto. Tuttavia, non avendovi letto l'annuncio che alcuna se ne fosse istituita, mi permetto di esprimere un'osservazione. Si ragiona così: «È uno de' principalissimi bisogni delle nazioni, la istruzione e la educazione del popolo. E veramente niuno nega l'elevazione della classe popolare essere elemento e parte precipua del nazionale rinnovamento, dove l'edificio politico riposi sulle salde basi della civiltà. — Ma alla istruzione del popolo male si provvede, se dopo avergli aperti asili e scuole elementari, non gli si offre pascolo per l'ulteriore sviluppo delle facoltà intellettuali e morali, a divenire uomo onesto e utile cittadino; mal si provvede, se, insegnatogli a leggere, non lo si aiuti perchè non lasci inoperoso questo potente mezzo di progresso. — La persuasione di questa verità, come guadagnò le menti degli uomini amanti del bene, così fe' sorgere le biblioteche popolari circolanti: istituzione che con piccoli mezzi si presenta ferace di frutti incalcolabili per lo scambio continuo di volumi che insegnino la verità ed inammino delle virtù morali e cittadine. — E come l'Italia in questo riguardo si pose a gareggiare colle più colte nazioni e nello spazio di pochi anni aprì più centinaia di biblioteche, pur in borghi e villaggi di poca considerazione, così le città della nostra Provincia che già annoverano istituzioni a vantaggio del popolo, non possono più a lungo mancare di biblioteca popolare per che si mettano buoni libri alla portata di tutti ai quali l'età, e il bisogno di attendere alle opere fruttuose della vita impedisce di fruire di più il beneficio delle scuole.» — Così si ragiona, e tutti riconoscono essere grandissimi i vantaggi di queste istituzioni, anzi poche istituzioni con sì pochi mezzi espandere tanto la loro benefica influenza; il libro essendo strumento che si moltiplica a soddisfare i desideri in ragione del numero di coloro che l'adoprano. Ognuno lo riconosce, e noi certo non aggiungeremo parole per dire ciò che tutti sanno. — Or come dunque succede che dopo dimostrata, e per ragionamenti e per esempi, tanto vittoriosamente l'utilità delle biblioteche popolari, come succede diciamo che, se non ogni borgata e villaggio, ma almeno ogni città non ne sia provveduta?

Giò dipende probabilmente dal non chiaro concetto che di questa istituzione si sia formato, chi pure vorrebbe promuoverla, o perchè se ne s'una ri-

tratto dalle difficoltà che teme probabilmente incontrare nella effettuazione del suo desiderio. Se questo è il vero motivo è bene si sappia nessuna istituzione presentare tanta facilità quanto questa sia nella fondazione che nel mantenimento: piccoli i mezzi pecuniari necessari; pochissimo il sacrificio di tempo che richiedono dal bibliotecario e dalle persone chiamate a sostenerla; mirabile la semplicità con cui funzionano. Chi scrive queste povere righe può dirlo con piena cognizione di causa, essendosene persuaso col fatto oltre quanto ragionevolmente aveva da aspettarsi.

Or mi domandate come s'ha da fare? Le biblioteche popolari possono essere iniziate in molti modi, tutti buoni, che sarebbe troppo lungo esporre. Tuttavia quello di una società promotrice di cittadini sembra il più opportuno come che offre maggiore probabilità di riuscita.

Una persona di qualche autorità o considerazione se ne fa iniziatrice. Mentre invoca e confida di avere e generoso il concorso del Comune, della Provincia, del Ministero, riconoscerà che la biblioteca non potrebbe sostenersi senza che i cittadini illuminati, autorevoli, amanti il bene d'amore operoso, con la loro azione costante concorrano a farla prosperare. — Scrive quindi quattro righe per richiamare la loro attenzione sul bisogno e sulla grandissima utilità di questa istituzione, e propone il programma della fondazione di una società per raggiungere lo scopo. Il programma breve potrebbe dire: — che i soci promotori potranno fare dono di libri e sottoscrivere azioni p. e. di 25 soldi mensili almeno per un anno; — che la biblioteca sarà circolante a vantaggio del popolo che leggerà gratuitamente o verso una minima quota mensile. — che la biblioteca sarà composta di libri adattati all'intelligenza del popolo e che veramente lo guidino nelle vie del progresso, soccorrendo le verità della scienza e educando a nobiltà di sentimento, e lo forniscano di peculiari cognizioni che riguardano la sua attività; — che quando saranno sottoscritte almeno 40 azioni (o circa) la società s'intenderà costituita.

Manda attorno questo programma con una scheda d'associazione; e meglio sarà se egli stesso personalmente interessa quelli che crede che saranno per accogliere la proposta. — È impossibile che in pochi giorni egli non raccolga il numero delle azioni richieste; anzi maggior numero di cittadini vorranno aggiungere il loro nome al numero dei soci promotori e avere la compiacenza di aiutare la istruzione intellettuale e la morale educazione del nostro popolo e con ciò contribuire all'onore e alla ricchezza nazionale.

Invita quindi i soci ad una speciale adunanza per eleggere il Comitato promotore, composto di poche persone, e incaricato di diffondere, sostenere e rendere fruttuosa la istituzione. Assieme voteranno un breve e semplice Statuto e Regolamento, che egli intanto avrà compilato. E qui grandemente si potrà giovare dell'ottimo opuscolo dell'Avv. Cav. Bruni di Prato. (4)

Si potrebbero accogliere soci promotori e lettori anche di campagna, e dimezzare la tassa per i maestri e le maestre rurali. Per i lettori si può stabilire una tassa di 12 soldi mensili. Sarebbe certamente della dignità del popolo di concorrere in parte al mantenimento della società; così avrebbe ancora in maggior pregio il beneficio; tuttavia non bisogna insistere quando si creda che ciò possa ritenere molti dall'approfitarne. Si concede la lettura gratuita affinché non si reputi che la generalità riconosca l'utile ricavato, così da non esserne alienati per una leggera tassa.

Costituita la società il Comitato, se crede, può mandare una lettera circolante invitando altri ad iscriversi o donare libri.

Comunica la società al Ministero, e alla Deputazione provinciale la quale si affretterà di assegnare un sussidio; il Municipio, oltre un eventuale sussidio in denaro darà una stanza con quei pochi mobili che sono necessari alla biblioteca popolare.

Ma la maggior cura del Comitato sarà la scelta di libri che soddisfino alle varie età e condizioni, e mano mano formino quasi una enciclopedia popolare. Classici di regola non andrebbero comprati, perchè questi prima o dopo verranno probabilmente donati.

Basta un catalogo generale e un alfabetico. — Per la distribuzione è sufficiente assegnare un'ora o un'ora e mezzo in tre giorni alla settimana; essendo provato che quando tutto sia predisposto per un andamento regolare e preciso, in un'ora si possono distribuire fino a 100 libri, tenendone pur esatta nota. Il libro della circolazione che scusa ogni ricevuta o registro può ordinarsi in varie guise. Una buona è questa. Diviso in due parti, nella 1.^a ogni pagina è intestata da un volume secondo il N.^o del catalogo generale, e sott'esso in colonna vanno scritte le firme dei lettori che lo prendono, le quali alla restituzione vengono semplicemente tagliate da una linea trasversale; nella 2.^a ogni pagina è intestata ad un lettore, e sotto vi sono serie di tre colonnette verticali; nella media si scrive il N.^o della distribuzione in cui fu dato, a destra quello cui fu restituito. Così si ha in evidenza il movimento della biblioteca, il tutto eseguito in brevissimo tempo. A questo libro è unito l'elenco dei lettori col loro N.^o d'ordine; e la tabella delle distribuzioni la data e il N.^o d'ordine anche esse. Questo volume, mano mano ingrossantesi, può durare anche una decina d'anni.

Avendo ogni lettore il suo biglietto d'iscrizione, se impedito, può mandare altra persona con esso a scambiare i volumi.

Ordinata bene la biblioteca, essa potrà subito funzionare con sufficiente corredo di libri, e prospererà sempre più.

Non voglio entrare in altre particolarità circa l'ordinamento delle biblioteche popolari, le quali hanno del resto poca importanza; ma non posso far a meno di ripetere come questa istituzione si presenti di facile esecuzione e quindi termino colla confidenza che nelle nostre città tutte si trovino persone deliberate di iniziare la cosa, che riuscirà tanto più vantaggiosa se potrà esercitare la sua azione benefica anche sulle campagne.

N. P. G.

4) Le Biblioteche Popolari in Italia. Firenze, Eredi Botta 1869. — Questo Manuale quasi indispensabile a chi voglia fondare una biblioteca popolare s'invia franco di posta 60 centes.

Pisino, luglio.

(A. C.) Terminata qui la nostra campagna hucologica che sebbene in piccole proporzioni riesci come sempre completa anche quest'anno, avendovi avuto allevamento di bachi, mercato di bozzoli e confezionamento di semente, converrebbe che se ne facesse una relazione circostanziata, non soltanto per avere dati di commercio e di statistica provinciale, quanto per avere una esposizione di fatti dai quali potrebbero trarre delle norme da seguire e degli esempi da imitare pel miglior andamento di quest'industria. Ma per dare una tale relazione ci vorrebbe un po' più di quello che noi non abbiamo d'esperienza e di cognizioni e sopra tutto l'abitudine e quell'assidua cura di tutto vedere e notare. Di certo col tempo ogni cosa verrà fatta più bene e per intanto esponiamo alla meglio quanto ci parve d'aver osservato.

In quest'anno a cagione del freddo e del previsto tardo sviluppo della foglia, le sementi furono messe all'incubazione una settimana più tardi del solito, sicchè il maggior nascimento dei bachi avvenne dai cinque agli otto di Maggio. Sino al secondo sonno i bachi stettero a una temperatura di sedici gradi. Intorno al quarto sonno li colse il caldo sino ai ventun gradi; poi di repente, per piogge cadute nelle regioni montane a noi di borea, donde le correnti d'aria fresca, il termometro cadde sui diciassette gradi, rimanendo lì in tutti quei giorni che i bachi maturarono per andare al bosco, nel qual mentre la temperatura si ristabilì in consonanza alla stagione.

All'esame microscopico i bachi delle partite tenute qui in Pisino si mostrarono sin dalla prima età molto ricchi di cristalli, cioèchè sbigottì gli allevatori ritenendosi i cristalli forieri della letargia. In fatti alcune partite andarono a male subito dopo il quarto sonno e nell'esame dei morti non si scorse altro che un considerevole aumento di cristalli. I corpuscoli furono rari ed in poche partite soltanto.

Veduto l'andamento dei bachi in genere, si si propose di tenerli possibilmente radi, netti ventilati, e di forzarli con pasti abbondevoli negli ultimi giorni; ma c'era ancora il timore che il buon trattamento non avesse a condurre i bachi al bosco dove sul più bello avessero a perire senza fare il bozzolo. Però da un giorno all'altro, passò tutto alla meglio ed infine si ebbero buone ed ottime riuscite. Se i cristalli denotarono la predisposizione alla letargia, convien supporre che questa non si sviluppò a cagione del buon trattamento ed in ispecialità dove si ebbe cura della ventilazione continua dei locali, usando a ciò varia manovra col tenere più o meno scchiuse le imposte e i vetri, sì di giorno che di notte, tanto a moderare la luce e il calore quanto a che non vi si sentisse quell'afa impura delle bacherie, temperando piuttosto l'aria con qualche fiammata quando il termometro ebbe fatto la scesa ai diciassette gradi e meno. Tale temperatura fresca ritardò lo sviluppo dei bachi, ma fu senza dubbio propizia alla sanità loro. Il mal esito di alcune partite fu attribuito in parte anche alla circostanza che essendo qui ritardata la vegetazione dei gelsi si dovette nutrire i bachi con foglie di gelsi di già sviluppate dai luoghi vicini: e poscia cresciuta la foglia anche qui si passò a far uso di questa, e ne avvenne un cambiamento di pasto dalla foglia più matura alla meno e diversa per situazione e terreno, che doveva alterare il processo d'alimentazione dei bachi stessi.

Il mercato fu ricco di oltre a undicimila funti di galletta

gialla nostrana e di funti duecento di giapponese. La gialla per filanda fu venduta da f. 1:70 a f. 2 al funto. Quella per confezionare semente da f. 2:10 a f. 2:50 il funto. E di quest'ultima molte partite venivano comperate colla condizione, che trovate buone per semente, dopo sperimentate le prime farfalle nate, si avrebbero pagate a fiorini tre, e talvolta per incoraggiamento trattandosi di bella e piccola partita accordavasi la promessa di f. 4 al funto viennese. Si può calcolare che dei bozzoli portati a mercato, un terzo ne fu venduto direttamente per filanda, e due terzi ne furono presi a prova per confezionare semente; che però di questi ultimi una quarta parte soltanto fu adoperata a far semente, sicchè del totale della galletta i cinque sestanti passarono per filanda ed un sesto per semente.

Del confezionamento se ne è parlato nel precedente numero e di più non si saprebbe che ripetere la raccomandazione del camerino con stufa per sforzar lo sfarfallamento dei campioni, onde a tempo persuadersi della sanità delle partite; perchè si deve ormai comprendere che la provenienza, il colore, l'odore (a meno che non fosse puzzo di corruzione) siano indizi troppo vaghi per determinare la sanità della galletta; così pure si deve ritenere che se vi siano varie partite riposte in un locale e se si scuoprono le ammorbate appena dopo la nascita di più farfalle, si è già in ritardo per ovviare l'infezione, contro la quale non vi hanno mai troppe precauzioni; perlocchè i confezionatori non dovrebbero far semente nei locali e con attrezzi che servirono all'allevamento dei bachi. Viene raccomandato infine che chi voglia a cagion d'esempio avere il prodotto di due oncie di semente, ne metta a nascere almeno tre onde poter fare lo scarto delle uova a tempo dei bachi cachetici od imperfetti come che sia, nonchè di quelli che ritardano di andare al bosco, i quali tutti sono sospetti di malattia.

LETTURE PUBBLICHE.

È ormai ovunque riconosciuto essere l'educazione del popolo la base d'ogni civile progresso, la fonte d'ogni prosperità nazionale ed in particolare dell'individuale libertà. Però non basta a fondar scuole, e su pei giornali pubblicare dotte dissertazioni sull'educazione in generale e sull'istruzione del popolo in particolare. Non basta neppure che molti vi frequentino le scuole, per poter asserire, che l'educazione si diffonda e progredisca; non basta che si abbia fatto apprendere l'abbici e la grammatica ai frequentanti le scuole popolari; ma è necessario altresì di procurare ad essi anche dopo di avere assolte le scuole, i mezzi atti ad educarli.

Altrimenti, nè le più savie leggi, nè i più valenti maestri vi contribuiranno, se non assai poco, all'educazione del popolo. Uno de' mezzi più acconci all'educazione sono certamente i libri: è necessario quindi di allettare la gioventù alla lettura, e ciò si otterrà col procurare alla medesima de' buoni libri.

Le biblioteche popolari, uno de' più bei vanti dell'età presente, è quell'istituzione ch'è chiamata in prima linea a spargere viva luce anche nel più umile casolare, e a cooperare così all'umano progresso.

È lamentevole invero che nell'Istria la quale dell'istruzione molto abbisognerebbe, questa istituzione vi abbia presa ancor poca radice. Speriamo, che fra

poco non v' avrà nè città nè borgata in questa nostra provincia, che non si vanterà di possedere una biblioteca popolare.

Più importante però delle biblioteche popolari, sono le letture pubbliche, perchè a chiunque accessibili, L' Inghilterra e gli Stati Uniti d' America devono la loro attuale grandezza e prosperità in parte alle letture pubbliche, le quali, al popolo insegnarono la pazienza e l' amor al lavoro, la sobrietà ed integrità. In tal modo vi si costituì la forza ed il carattere individuale, su cui poggiano le fondamenta delle loro libere istituzioni.

Già è perciò che sarebbe patriottica cosa di coloro a' quali sta a cuore l' educazione del popolo, di tenere delle letture pubbliche, prendendo ad esempio le suddette due colte ed industri nazioni.

Nel momento in cui il concilio ecumenico si accinge di bandire la più grande assurdità di tutt' i tempi, l' infallibilità papale, sarebbe bene che il popolo oltre alla voce del pergamo, udisse quella de' suoi amici, de' suoi confratelli a non altro tendenti che al suo vero benessere.

In tali riunioni, le scienze dovrebbero essere trattate secondo le esigenze del paese, in modo tale che chiunque possa comprenderle. Maggior importanza dovrebbero poi dare alla storia, senza trasandare i doveri che a ciascuno impone la virtù cittadina.

La storia p. e. bisognerebbe esporla nel modo il più accetto anche a persone di poca cultura, nel modo ch' essa possa dilettare ed istruire nello stesso tempo. Basterebbe a mio credere narrare le biografie de' grand' uomini e soprattutto degli amici dell' umanità, di coloro che emersero sia per nobile condotta, nobile pensare, azione energica o fermezza di carattere.

Così educerebbersi il popolo al retto pensare ed operare, distogliendolo dall' ozio e dal vizio, e coll' insinuargli la fiducia in se stesso, e' andrebbe man mano spogliandosi da quelle massime superstiziose, che insinuategli fin da bambino, non fecero altro che fargli perdere la giusta conoscenza di se.

In tal guisa ridonato il popolo alla realtà, la vita pubblica, base d' ogni duraturo progresso, vi prenderebbe uno slancio insperato, gigante, la simulazione farebbe luogo alla probità, lo spirito d' associazione soppianterebbe il particolarismo, e così la nostra Istria andrebbe certamente incontro ad un più lieto e prospero avvenire.

Per attuare le letture pubbliche non v' ha a mio credere alcuna difficoltà, basta ch' in ciascuna d' elle nostre maggiori città ci sia qualche animo gentile che si pigli a petto questa istituzione, ed esse attecchiranno a bene del popolo, a bene della civiltà tutta.

G. C.

MEMORIE LIBURNICHE IN ISTRIA.

Il Conservatore Imperiale

Al nob. sig. Dr. Antonio de Scampicchio in Albona Salute.

Non vengo a raccomandarle indagini di antichità liburniche, o gentile comunicazione di quanto Le accadesse di scoprire, che so quanto V. S. sia dili-

gente e cortese, e quanto col laboriosissimo sig. Tomaso Luciani abbia raccolto di cose naturali antichissime, di cose celtiche, di cose liburniche, e di cose romane che pongono a luce le vetuste condizioni naturali di quel braccio della Giulia che si stende dal Montalbiano alle foci dell' Arsia, che è parte integrante dell' Istria fisica. Il Museo Scampicchio-Luciani di Albona dispensa di arrampicarsi per quelle non facili erte, e se i novelli predicanti ne ignorano perfino l' esistenza, non l' ignorano dotti naturalisti di Germania e d' Italia che lo visitano a bell' agio e ne traggono sicurissima dottrina sulle forme primitive del suolo, sull' età della pietra, del bronzo, e del ferro, ancorchè senza farvi la scoperta storica che il Cristianesimo esistesse 5000 anni prima di Cristo che lo fondò, come scoprirono il meraviglioso orologio dell' universo e la divina armonia delle sfere, non è già opera del divino orologiajo, sibbene della forza che è quanto dire dei pesi e delle suste.

Vossigneria col Luciani hanno il bel merito di avere raccolte antichità di ogni specie e di ogni periodo, metalliche e cartacee, e lapidee, frugando per Liburnia tutta, anche fra le macerie di cappelle ed edifici diruti, operando che il Comune raccolga in sito, facilmente accessibile e tenga perpetuamente esposte agli studi dei dotti, ad incitamento dei giovani, a nobile soddisfacimento dell' amore di patria e dell' amore di storia, seguendo quell' eccitamento che a tutta Italia dava Messer Francesco Petrarca or sono più che 500 anni. E ne uscì a risultato, che mentre mezzo secolo fa appena qualche epigrafe si conosceva, e per opera di cercatori, oggidì se ne ha tanta materia, da riconoscere che li autotoni erano Celti che loro si sovrapposero i Liburni passati poi su la spiaggia dalle foci del Po all' estremo promontorio sul Jonio, che sopraffatte dalli autotoni italici, durasse di loro Tronto, e la testimonianza di loro imprese marittime, e della forma di navi che si dissero Liburniche, le quali diedero ad Augusto vinta la battaglia di Azio. Le quali navi velocissime, credo fossero gallere a vela latina, ed a rematori che il Principe veneto conservò a custodia dell' Adriatico contro ladroni di mare. Alle epigrafi romane deve la notizia di quale grado nobilissimo fosse decorata Albona dalli Imperatori romani, quale forma di governo urbano avesse, quali le magistrature, diverse da quelle d' Istria e d' Italia, e come non si sovrapponessero Romani e Liburni, ma ai Liburni venisse data la cittadinanza romana, e come splendessero le città di Ossero, di Veglia, di Arbe, fra le insulari, e come la lingua propria dei Liburni appartenesse alla grande famiglia delle lingue italiche antiche. Dalle epigrafi e dalle nomenclature conervate, e dalli avanzi di muraglie, si potè riconoscere la forma di Albona e di Flauona, che è liburnica romanizzata, diversa dalla colonica romana. Ed è ben giusto che Albona e Flauona venissero poste nell' onore che loro spetta, dacchè erano, traversate da strada imperiale da Pola alla Pannonia, calcata da Imperatori e da Principi Cesarei.

Imbibe ancora, e comechè non regalato della scienza infusa dei tempi che corrono, mi era mistero quel Monumento figurato e scritto, murato al duomo, sul quale vedesi semibusto di uomo tenente in mano una corda, dalla quale pende ancora, ed epigrafe in

suo onore che lungamente mi lasciò incerto nel giudizio. La custodiscano che è da tenersene conto. Certo era Liburno l'onorato, di professione nautico; oggi mi persuado che fosse *proreta*, comandante della prora della Triere *Iside*, appartenente alla flotta ravennate; alla prora sta attaccata l'ancora, ed il *Proreta* dà ordine di calarla. Certo fu Albonese, se in Albona alzavasi monumento in suo onore; certo non morì né fu sepolto in Albona, dacché il monumento non è funebre. Morì in *Provincia* che non so persuadermi significasse, *morì in carica*, come si direbbe di governatore; mi persuado che con quella voce si indicasse la: *Provincia marittima Italarum* sulla riviera da Pisa e Monaco, durata provincia marittima anche dopo unita all'Italia civile, come era avvenuto della spiaggia dei Veneti e degli Istriani, governata pel servizio di mare da *Tribuni maritimorum*. Lo giudico *Proreta*; se fosse stato *Gubernator* gli avrebbero posto in mano un timone.

L'antica Liburnia fu tale da meritare posto più splendido nella storia antica delle sponde orientali dell'Adriatico, dalle quali passarono li antichi popoli di Italia.

Acceleri il Suo patrio lodevolissimo proponimento.

Kandler.

VE SCLEVESI

PETRONIO

TRITI . P . IS . IN

PROVINCIA . D

FE . L . TYRVS

I PODERETTI - SCUOLA.

Ordinati giusta il sistema Pestalozzi-Felleberg.

(Continuazione e fine vedi n. 12)

Anche qui peraltro non mancheranno quelli che forse diranno: - Il progetto è bello e buono, ma il tutto sta nell'effettuarlo bene. *Podere modello!* ciò è presto detto; ma e dove sono i mezzi per provvedere a quanto occorre per l'istituzione e conduzione? Tra il dire e il fare c'è un monte d'attraversare! Adagio, e prima di tutto si rettifici la parola: stantechè più sopra ho detto *poderetto*, non già *podere*; lo si avverta bene - Il *podere - modello* coi grandi attrezzi e macchine costose ecc. è atto a servir d'istruzione pratica specialmente dove vige il sistema dell' *grande coltura* (per esempio nei latifondi della bassa ed irrigua Lombardia, dove i poderi hanno l'estensione media di cento e più ettari ciascuno), mentre questi miei studi sono rivolti invece al come diffondere l'istruzione agraria nelle popolazioni campestri - dove vige esclusivamente la *piccola coltura* dei terreni asciutti, cui allude l'egregio economista *Iacini*, nella sua pregiata opera - *La proprietà fondiaria* ecc. edizione terza pagine 199-228. - Qui i poderetti hanno l'estensione media tra l'uno ed i cinque ettari ciascuno; ed ogni famiglia colonica ne coltiva uno solo; le strettezze economiche poi di tali famiglie coloniche (pochi massari e molti *pigionanti*) sono note abbastanza. Quindi per evitare il riasco, e far sì che il *podere-modello* abbia

a guadagnarsi la generale attenzione, si dei possidenti che dei coloni, ed esser vero tipo d'imitazione, è indispensabile assolutamente, che non solo vi si adotti il miglior sistema di coltura, ma, ciò che più importa, è necessario altresì che tale sistema sott'ogni aspetto si confaccia alle speciali condizioni dell'agricoltura locale ed anco allo stato igienico-economico dei coltivatori. Ora lo stato finanziario di questi ultimi è forse tale da permetter loro d'imitar il sistema di coltura del *poderetto modello*, qualora per far ciò si richiedessero anticipazione di spese e sacrifici inconciliabili colle loro condizioni economiche? Io ritengo di no. Ed è appunto per ciò che mia speciale premura sarà quella d'escluder assolutamente tutto quanto sente più dell'agricoltura di lusso o di moda, ed appigliarmi invece alla vera agricoltura di *tornaconto*, a quella che insegna a raggiungere il maggior possibile prodotto sì lordo che netto, col minor impiego di spese e di tempo. Don Rebo (o per meglio dire, il chiarissimo professore agronomo *Ottavi*, ne' suoi pregiati *Secreti di Don Rebo*) ne ha già dato l'esempio, ed insegna, come insegna tuttora, come si debba far per raddoppiar i frutti della terra, senza raddoppiare anche le spese di coltivazione, come insomma si possa far della vera agricoltura di *tornaconto* anche con pochi denari. L'esempio e gli autorevoli ammaestramenti tecnico-agrari d'un tanto maestro mi saranno di guida nella buona direzione del *poderetto scuola* in fatto, quando le speciali condizioni dell'agricoltura locale non richiedessero di far altrimenti. Con tutto ciò non pretendo già andar in paradiso in carrozza, cioè non intendo che la cosa sia veramente effettuabile senz'incontrar alcuna difficoltà. Vi son al certo degli ostacoli da superare, ma questi si posson economicamente superare, quando s'abbia l'avvertenza di non crearsi delle necessità fittizie, col voler attaccar (come dicono i contadini) un manico più pesante e robusto di quello che richiede la grandezza del cavaglio; nel primo esordire s'eviteranno adunque le spese non necessarie.

Non immaginiamoci adunque un monte di ostacoli insuperabili, che questi sarebbero pressochè tutti fittizi, od almeno esagerati; e da ciò cavarne poi il pretesto di tirar innanzi così con quel maledetto far niente, o peggio, di quant'abbisogna a diffonder l'istruzione agraria nei braccianti campestri. Osserviamo bene che dove vige la *piccola coltura*, il che succede appunto da noi, è dove c'è proprio il maggior bisogno di tale istruzione; ed insieme più che altrove, dove si danno anche le più favorevoli condizioni alla maggior possibile diffusione dei *poderetti-scuola*. Questi nell'attuali circostanze dell'agricoltura son il miglior mezzo economico ed efficacissimo ad istruir praticamente anche il contadino analfabeta; perchè, dove vige la *piccola coltura*, presentano la suscettibilità economica d'istituirsene uno, non solo in ogni capoluogo di mandamento, ma in ogni comune. Non più si tardi adunque ad attuar sì potenti ed economici mezzi d'istruzione.

(G. Agr. R. d. Italia)

Marinoni.

Capodistria, 14 luglio.

Quantunque il nostro giornale, per l'indole sua e pella lenta periodicità delle sue pubblicazioni non abbia potuto occuparsi, come pure avrebbe desiderato, del grave argomento delle elezioni provinciali, che involgono così alti e complessi problemi d'amministrazione interna e di sociale progresso, non ci pare tuttavia di dover trascurare anche la notizia del risultato, che le elezioni stesse ebbero in questi giorni passati.

Riservandoci di parlare nel prossimo nostro numero delle elezioni delle città e borgate, della Camera di Commercio e del grande possesso, alcune delle quali non sono peranco compite, registriamo oggi l'esito della votazione avvenuta il 10 passato nei collegi dei Comuni foresi, che è il seguente:

Capodistria	Clarici Adolfo, possidente Grubissa D. Giovanni, decano
Pisino	Parisini Giuseppe, possidente Bembo Tomaso
Parenzo	Polesini M.° Gianpaolo Amoroso Andrea, avvocato
Dignano-Pola	Rizzi Nicolò, possidente Luciani Giuseppe, avvocato

Non crediamo necessario occuparci delle elezioni di Volosca e Lussino, territorj, che non appartengono all'Istria geografica. Basterà accennare come quivi risultassero nominati, oltre il noto canonico Ferretich, certi signori Rubessa, Marotti e Bogovich, che non conosciamo affatto.

I quattro collegi ora indicati erano nella passata Dieta rappresentati dai signori

Lion D. r. Zaccaria, i. r. medico distrettuale
Ravnich D. Francesco, cooperatore.
Polesini M.° Francesco, i. r. commendatore
Sbisà Paolo, i. r. Procuratore di Stato
Polesini M.° Gianpaolo
Premuda Giuseppe, i. r. Commissario Distrett.
Parisini Giuseppe
Susanni Giuseppe

Il confronto tra queste due liste offrirebbe materia a parecchie considerazioni. Noi ci limiteremo a due sole osservazioni: la prima è questa che manifestamente li elettori hanno voluto dare alla nuova Dieta un più sicuro carattere d'indipendenza, poichè hanno rifiutato il voto a tutti que' deputati cessanti, i quali per la loro personale posizione potevano forse far credere di essere troppo legati all'Autorità governativa; la seconda è

quest'altra, che l'elezione del 10 luglio, fu, a non dubitare, ispirata al sentimento della nostra autonomia nazionale, poichè tutti i nuovi eletti sono cittadini istriani e non intinti della recente pece slovenica. Questa tendenza del nostro popolo appare ancora più manifesta, quando si consideri specialmente l'elezione di Capodistria. In questo, che era certamente il collegio più pericolante, poichè la vicinanza della Carniola e la frequenza de' forestieri d'oltremonte han potuto far credere alla possibilità di un partito sloveno, i candidati di questo preteso partito erano appunto due preti carniolici, noti per la propaganda slovena, che si sono assunti tra noi, il sig. Ravnich, già deputato per lo stesso collegio nella Dieta disciolta, e certo sig. Jan, parroco di Dolina. Ebbene, ambedue sono cascati davanti ai candidati istriani, con una notevolissima minoranza di voti, e li stessi nostri contadini slavi ripeterono apertamente che non volevano più saperne di *Cranzi*, e che bisognava nominare delli *Istriani*.

Questo fatto eloquentissimo dovrebbe aprire li occhi ai nuovi apostoli, che vorrebbero portare anche tra noi le delizie della futura civiltà slovenica, e persuaderli che se alcune campagne istriane sono abitate da popolazioni d'origine slava, il paese non è perciò meno italiano, poichè la storia, la civiltà, il progresso civile lo dicono tale; e que' medesimi contadini slavi che abbiamo ora accennato, sono persuasi poichè sentono che la loro prosperità è legata a quella delle nostre città, le quali non potranno essere mai altro che italiane. E dovrebbero que' signori capire che il *chacun chez soi* è una massima politica, non meno che evangelica e portare sui greppi della nativa Carniola quella loro operosità, che sui ridenti poggi istriani non troverà mai modo di espandersi.

Noi prendiamo quindi l'elezione del 10 luglio come un lieto auspicio per quelle, che avranno luogo oggi e nel giorno 18, e confidiamo che la Dieta uscita da questa solenne manifestazione popolare saprà e vorrà promuovere i soli e i veri interessi civili dell'Istria.

Delle elezioni avvenute quest'oggi possiamo porgere le seguenti notizie:

Capodistria	de Belli dott. Cristoforo, podestà
Cherso	Petris dott. Andrea, avvocato
Lussino	Vidulich dott. Francesco, notajo
Parenzo	Sbisà Francesco, possidente
Pirano	de Colombani Orazio, podestà
Pisino	Covaz Antonio, possidente
Rovigno	Campitelli dott. Matteo, possidente
Isola, Pinguente, Muggia	Madonizza dott. Antonio, avvocato.